

Cancun e oltre: nessun accordo è meglio di un cattivo accordo

Angelo Stefanini

Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Università di Bologna

Abstract

Is rather sad considering the failure of an international summit as a good thing. Nevertheless the failure of the 5° WTO International Summit in Cancun is at the end far better than an agreement leading to a defeat for developing countries.

*Angelo Stefanini. Cancun and beyond: no agreement is better than a bad agreement
Quaderni acp 2003, vol X n° 6; 15*

“Il collasso della Conferenza Ministeriale, che fa seguito a quello di Seattle nel 1999 per ragioni simili, dovrebbe insegnare ai ricchi e potenti Paesi del sistema commerciale internazionale che il tempo dei loro angusti interessi sul resto del mondo sta finendo. Dovrebbe segnalare l’inizio di un nuovo modo di interagire negli affari internazionali, basato su un rapporto di autentico e mutuo rispetto.”

Così si è espressa l’organizzazione *Africa Trade Network* a commento del fallimento della V Conferenza Ministeriale della Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO-World Trade Organisation) che si è tenuta a Cancun (Messico) dal 10 al 14 settembre 2003. Le ragioni principali del mancato accordo vanno probabilmente ricercate, primo, nella incapacità della WTO di riconoscere che i bisogni dei Paesi poveri sono diversi da quelli dei più ricchi e industrializzati, e, secondo, nel metodo non democratico utilizzato dalla WTO per raggiungere il consenso. I Paesi in via di sviluppo (PVS) hanno capito che l’unione (basata su interessi comuni e non su ideologie) fa la forza anche quando gli avversari sono potenze come gli Stati Uniti o l’Unione Europea.

Ma vediamo allora che cosa era in palio alla Conferenza e quali nuove regole i Paesi poveri avrebbero dovuto accettare.

Agricoltura e cibo

Le imprese agro-alimentari del Nord America e dell’Europa, grazie agli enormi sussidi (300 miliardi di dollari all’anno) che ricevono dai propri governi, continuano a esportare prodotti agricoli a prezzi molto inferiori del loro costo di produzione, talvolta fino al 50% in meno. Questa pratica, chiamata *dumping*, sta impoverendo i contadini di molte parti del mondo, riducendo la produzione agricola e distruggendo in molti Paesi le speranze di una autosufficienza alimentare a lungo termine. Viene inoltre visto con grande preoccupazione

il tentativo di utilizzare la WTO come un meccanismo per abbassare gli standard di sicurezza dei prodotti alimentari.

Servizi

Negli anni recenti, in molti Paesi, sempre più servizi pubblici (come acqua, sanità, energia e istruzione) sono passati in mani private, mettendo spesso a rischio la loro accessibilità a tutta la popolazione. Le regole proposte nel nuovo GATS (l’Accordo generale sul commercio in servizi) prevedono che il governo sia legalmente obbligato a liberalizzare il commercio di questi servizi, a prescindere dall’impatto che ciò avrebbe sulla salute della popolazione.

Diritti di proprietà intellettuale

Il dibattito sui TRIPs (Accordo generale sui diritti di proprietà intellettuale) è estremamente acceso soprattutto in due aree, la brevettabilità delle forme viventi e il lungo periodo (20 anni) di monopolio su farmaci salvavita, e quindi di prezzi spesso per molti insostenibili, imposto dall’Accordo. La Conferenza di Doha (Qatar), tenutasi nel 2001, aveva prodotto una speciale “Dichiarazione su TRIPs e salute pubblica” che affermava il diritto dei governi a proteggere la salute pubblica, evitando le imposizioni dovute al brevetto, e a fornire farmaci a basso prezzo in caso di crisi sanitaria. Tuttavia questa speciale dichiarazione non affronta i problemi dei Paesi privi di industrie nel settore farmaceutico e non dà garanzie di accesso a tutti i farmaci essenziali.

Investimenti

Anziché rafforzare i poteri di controllo pubblico sugli investimenti privati, le regole proposte verrebbero a concedere alle imprese straniere il diritto di citare in giudizio per profitti mancati un governo che adotti leggi a protezione della salute umana o dell’ambiente. La stessa facoltà invece non sarebbe concessa al singolo

cittadino che intendesse proteggersi contro eventuali pratiche dannose da parte delle imprese.

Concorrenza

Le nuove regole sulla concorrenza spianerebbero la strada alle società multinazionali per entrare nei mercati nazionali, eliminando la possibilità per un governo nazionale di riservare un trattamento speciale ad aziende medie e piccole basate sul proprio territorio.

Acquisti pubblici

Si sta tentando di utilizzare la WTO come un veicolo per capovolgere o limitare i diritti dei governi nazionali e locali di decidere come investire i propri soldi. Alcuni governi, sotto l’egida della WTO, intendono creare delle regole che costringano i comuni e gli altri governi locali a rinunciare alle proprie preferenze nell’acquisto di beni e servizi che promuovano lo sviluppo locale o altre cause sociali.

Concludendo

È evidente l’impatto negativo che l’attuazione pratica di molti di questi accordi avrebbero sia direttamente sulla salute umana (come ad esempio un diminuito accesso ai farmaci essenziali, un abbassamento degli standard internazionali di sicurezza degli alimenti, una ridotta autosufficienza alimentare ecc.) che sulla capacità di governi democraticamente eletti di salvaguardare l’accesso equo e universale ai servizi sanitari. Nonostante, in linea di principio, sia triste inneggiare al fallimento di un vertice internazionale, il pericolo scampato dai PVS e la loro ritrovata unità di intenti fanno ben sperare per il prossimo futuro. Non resta che augurarci che le proposte di giustizia globale dei movimenti “altromondisti” possano essere incorporate in una nuova WTO trasformata nell’organismo democratico che avrebbe dovuto essere fin dalla sua nascita.

Per corrispondenza:
Angelo Stefanini
e-mail: stefanin@alma.unibo.it